


C omunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"



“Crea in me, o Dio,
un cuore puro”

Sal 51, 12

La **Comunità "Eccomi, manda me!"** ha come cardini la preghiera (in modo particolare l'Adorazione Eucaristica) e l'evangelizzazione. È stata riconosciuta come Associazione privata di fedeli con personalità giuridica il 21 novembre 2000 dall'allora Vescovo della Diocesi di Ragusa, mons. Angelo Rizzo, con l'approvazione della regola spirituale e degli statuti. Dal 2003 è membro della "Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships", Associazione internazionale privata di fedeli di Diritto Pontificio.

Don Salvatore Tumino, fondatore della Comunità, è nato a Ragusa il 26 agosto del 1959 ed è stato ordinato sacerdote nel 1987. Nel 1988 ha promosso a Ragusa l'Adorazione Eucaristica perpetua e nell'anno successivo ha dato inizio alle "Cellule di evangelizzazione". Nel febbraio 2002 ha fondato la casa editrice Sion con l'obiettivo di diffondere nel mondo, attraverso testi semplici, esperienze e testimonianze d'evangelizzazione. Il 29 maggio del 2002, dopo una lunga malattia, il Signore lo ha chiamato a Sé.

"Crea in me, o Dio, un cuore puro" (Sal 51, 12)

Sommario

Editoriale

3 **La gioia di essere salvato**

di Agata Bruno

Spirito e vita

4 **Vivi la purezza**

Tratto da "Gesù guarisce il tuo cuore"

Bene comune

6 **L'uso e l'abuso delle nuove tecnologie**

a cura del Dott. Giorgio Carpenzano

10 **Il pericolo del Gender**

di don Mario Cascone

Spazio libero

12 **"Crea in me, o Dio, un cuore puro"**

di don Gianni Mezzasalma

La Staffetta

14 **Davide, cantore dell'amore di Dio**

di Mimma Arrabito

Oikos

18 **Ho creduto nella potenza dell'Amore di Dio**

di Rosa Maria Bizzarro

Perle di spiritualità

22 *a cura di Roberto Gibilisco*

Testimonianze

24 **Non avrei mai pensato di farmi prete**

di don Michele Iacono

26 **La strada di Cristo**

di Enrico e Serenella

28 **Nino Baglieri, Servo di Dio**

di don Salvatore Cerruto

Estate 2017

30 **Ritiri e corsi estivi**

a cura di Gianluca Caruso

La gioia di essere salvato

*“Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso”
(Sal 51,12-14)*

Oggi preghiamo e riflettiamo insieme con le parole del re Davide, parole forti, parole che attraversano la storia, i secoli, le civiltà, ma che soprattutto si rivelano fortemente vere per l'uomo di tutti i tempi (e quindi anche per noi).

Facendo un parallelo clinico, è come se queste parole, con la loro verità, facessero l'esame istologico, la risonanza...a tutto il nostro essere, per arrivare all'esame del DNA e scoprire sempre la stessa diagnosi.

Abbiamo bisogno di tanta umiltà per far diminuire il nostro io, riconoscere ciò che è peccato e avere il coraggio di chiamarlo per nome; definendo la posizione del nostro cuore rispetto al peccato, tante volte celato, ricoperto di ombre, mitigato e rivestito di bugie.

Il peccato è una MACCHIA, “Lavami... cancella...”. “Dio ci ha fatti a Sua immagine e somiglianza” (Gen 1,26)

Il peccato è DEBITO perché ribellione contro l'alleanza eterna, quell'alleanza che ci ha reso figli.

Il peccato è FALLIMENTO di un progetto di salvezza che aveva suscitato tante speranze in noi, ma che poi abbiamo boicottato. Fallimento rispetto a una meta prefissata e che non si riesce a raggiungere..

Ma è proprio questa consapevolezza del peccato che diventa supplica, l'uomo chiede a Dio di intervenire, cosciente della grandezza della misericordia di Dio e così, nel buio, si vede una grande luce. “Rendimi la gioia di essere salvato”.

Allora abbiamo bisogno che Dio ci ridia la vita, la dignità di creatura e di figli Suoi, ed è per questo che chiediamo perdono secondo la Sua misericordia, perché la nostra vita possa rifiorire e rinascere.

Questa è stata **la mia esperienza** forte, e indelebile di tanti anni fa ma che si rinnova ogni volta che il peccato macchia e sporca la veste candida del mio battesimo. Appena la consapevolezza di ciò è presente nel mio cuore la misericordia prende spazio percorrendo la via del sacramento della riconciliazione. La presenza della misericordia di Dio nella mia vita azzera e annienta la mia miseria ridonandomi la dignità di figlia amata e prediletta.

Ma Dio non si limita solo a perdonare: DIO CREA e questo non è un verbo scelto casualmente, creare è il verbo di Dio. Dio è il soggetto, indica un'azione che è propria di Dio e che solo Lui può compiere. Ma cosa crea?

UN CUORE PURO, vuol dire libertà pulita, non deformata dall'egoismo e dall'interesse, che non ha maschere, né doppi fini, libera dalle passioni della carne, e che si manifesta nella purezza dei pensieri, del corpo, delle azioni, purezza che fa scuotere le mani davanti a regali “sporchi”, che ti fa cambiare canale davanti a certe visioni televisive, purezza che ti dona gli occhi di Dio per vedere il tuo corpo e quello dei fratelli.

Dio crea UNO SPIRITO SALDO, cioè fermo e stabile nelle decisioni prese e che non si lascia trasportare dalla debolezza. Dio crea infine, UN ANIMO GENEROSO, cioè animato e sostenuto dalla legge dello Spirito che mette nel cuore un'adesione libera e volontaria alla volontà di Dio.

“SE QUALCUNO E' IN CRISTO E' UNA CREATURA NUOVA: LE COSE VECCHIE SONO PASSATE, ECCO, NE SONO NATE DI NUOVE” (2 Cor 5,17)

Che le parole di questo salmo, risuonando nella nostra mente possano accompagnare il nostro cammino di conversione.

Vivi la purezza

(Tratto da "Gesù guarisce il tuo cuore" P. Salvatore Tumino Ed. RnS)

Dall'impurità alla purezza

Nel nostro mondo la pornografia, la mancanza di pudore nel vestire, la volgarità nel dialogare, i doppi sensi, la mancanza di regole sembrano aver preso il posto del pudore e della purezza.

Qualcuno pensa che il libertinaggio sessuale sia la liberazione da un tabù del passato invece non è altro che l'essere piombati nella schiavitù dell'impurità caratteristica del mondo pagano senza Dio.

Paolo 2000 anni fa scriveva: *"Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del Creatore che è benedetto nei secoli - Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami, le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in sé stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamiento "* (Rm 1,24-27). Niente di nuovo quindi il "gay pride" o la sessualità sfrenata.

Quali sono i frutti di ciò?

Le tenebre; la menzogna genera solo schiavitù.

Oggi si dice: *"che male c'è se un ragazzo e una ragazza che si amano hanno rapporti prematrimoniali?"*

L'impurità sembra essere mezzo di comunicazione e invece è un mezzo per fomentare egoismo e sfruttamento.

Una coppia di fidanzati racconta: *"Quando eravamo lontani dal Signore per noi era normale avere rapporti prematrimoniali, ma, quando abbiamo conosciuto Gesù, abbiamo scoperto che era sbagliato. E da quando viviamo nella purezza abbiamo scoperto tra noi un amore più vero e profondo".* Solo nella purezza l'amore è vero e duraturo.

Daniel Ange dice: *"Spesso lo scatenamento della sessualità rende impossibile l'amore. Assistiamo a una tragica dissociazione tra attrazione sessuale e trasmissione della vita, tra amore e fecondità, godimento e gioia, sesso e persona (...). Chi dà il proprio corpo a chiunque e nel modo che gli detta la passione, rivela in sé stesso un'impotenza d'amore. Senza il senso della fedeltà, senza un amore dato e ricevuto, nasce nel profondo del cuore una sorda disperazione (...). Il rapporto sessuale, se tagliato*

fuori dalla persona da amare, separato dall'amore che bisogna esprimere, dalla vita che bisogna trasmettere, si rivolge contro il cuore, colpendolo violentemente a morte (...). Solo chi vive nella purezza dunque può amare sul serio e non servirsi degli altri per i propri egoismi".

I tradimenti e le infedeltà coniugali affondano le radici in una mancanza di formazione alla castità. L'uomo può salvarsi da questo mondo di tenebra solo se, con l'aiuto dello Spirito Santo, fa morire le opere della carne (cf. Rm 8, li).

Solo la purezza salverà l'amore! Solo i giovani che hanno scoperto la bellezza, la gioia, la forza della purezza sapranno gridare che amarsi è rispettarci.

I mezzi per vivere nella purezza sono:

1) la preghiera.

Solo chi prega può trovare nel Signore la forza di resistere agli attacchi del Maligno;

2) la mortificazione, soprattutto degli occhi.

Dì no a tanti spettacoli televisivi che sono un incitamento costante all'impurità. Ma anche digiuna.

Il digiuno è un'arma potente contro l'impurità;

3) evita discorsi volgari;

4) evita le occasioni prossime del peccato;

5) avvicinati spesso alla riconciliazione e all'Eucaristia;

6) riempi la mente e il cuore delle parole di Dio,

7) chiedi al Signore ogni giorno il dono della purezza e lui te lo darà;

8) vivi nel pudore.

Il pudore è la difesa potente della tua intimità e della tua purezza.



L'uso e l'abuso delle nuove tecnologie

a cura del Dott. Giorgio Carpenzano, Sovrintendente Capo della Polizia di Stato ed esperto in reati informatici

Una società in continua evoluzione non può prescindere dall'uso delle nuove tecnologie. L'uso di queste risorse, uso che non sconfini nel loro abuso o peggio l'uso distorto, è oggi motivo di grande preoccupazione da parte degli adulti e degli educatori in genere.

Accesi dibattiti su più fronti interessano attualmente tutte le agenzie educative che si interrogano su come affrontare le problematiche dell'uso improprio delle nuove tecnologie da parte dei nostri adolescenti (ma siamo poi proprio sicuri che tale problema riguardi solo i ragazzi? Non riflettono forse i comportamenti degli adulti di

riferimento?).

Bene! Partendo dall'assunto che le nuove tecnologie rappresentano nuove preoccupazioni per genitori, insegnanti ed educatori, le considerazioni che seguiranno sono orientate a fornire qualche spunto di riflessione, nonché stimolo per quanti vorranno approfondire tali tematiche coinvolgendo magari in queste ricerche proprio i nostri ragazzi.

E' bene definire sin da subito quale sia il campo di azione su cui ci muoviamo. Per nuove tecnologie si devono intendere tutti quegli strumenti elettronici che ormai fanno parte sempre più invasivamente del nostro

quotidiano, in qualsiasi dimensione si svolgano le nostre giornate.

Riusciamo ad immaginare una sola giornata della nostra vita senza utilizzare un dispositivo elettronico? Quando abbiamo acquistato l'ultimo? Stiamo già pensando di comprare il nuovo modello?

Tralasciando l'aspetto consumistico della vicenda, si deve riflettere sull'uso (o abuso) che facciamo di strumenti di cui solo pochi anni fa non conoscevamo l'esistenza né a cui avremmo pensato di rivolgere la nostra preziosa attenzione. Sicuramente queste osservazioni non possono che essere rivolte agli



attuali adulti (genitori, insegnanti educatori), soggetti tutti appartenenti alla categoria ormai in via di estinzione degli "immigrati digitali", cioè gli adulti che hanno assistito all'avvento ed allo sviluppo dei dispositivi elettronici che tanto hanno cambiato le abitudini nella vita privata, negli svaghi e nel lavoro.

Questo aspetto, se da un lato rappresenta un limite, dall'altro dovrebbe essere il valore aggiunto che costoro ancora detengono rispetto ai cosiddetti "nativi digitali", che sin dal primo loro giorno di vita si sono trovati immersi in un mondo digitalizzato, dove l'elettronica regna sovrana e veicola l'esaudimento dei bisogni di una società sempre più esigente e sempre affamata di nuovi ritrovati, di nuovi dispositivi di nuove "app".

E proprio ai nativi digitali è rivolta l'attenzione di questa riflessione. A loro, in grado di utilizzare sin da subito qualsiasi dispositivo elettronico senza nessuna necessità di voluminosi libretti d'istruzioni (avete notato che all'interno delle scatole non ce ne sono più?). Quindi, specie per gli adolescenti non si può prescindere dall'uso dei dispositivi che consentano loro di essere sempre "connessi". Questo termine, unitamente a "visibilità", "condivisione" "tag", "like" "follower" e molti altri ancora, sono entrati nel loro gergo,

mutandone ulteriormente la già caratteristica e spesso tormentata lingua scritta e parlata. L'uso degli *instant messages* è sempre più diffuso tanto che all'interno di molte applicazioni esiste una sezione dedicata che consente agli utenti di comunicare tramite chat. Il linguaggio utilizzato è integrato, se non del tutto sostituito, da simboli e faccine (*emoticons*).

Adesso si sta giungendo alla quasi abolizione dell'uso della scrittura nelle loro comunicazioni. Infatti, sono sempre più utilizzati dai nostri adolescenti i messaggi vocali, preferiti per la loro semplicità e rapidità, evitando la "seccatura" di perdere tempo a scrivere.

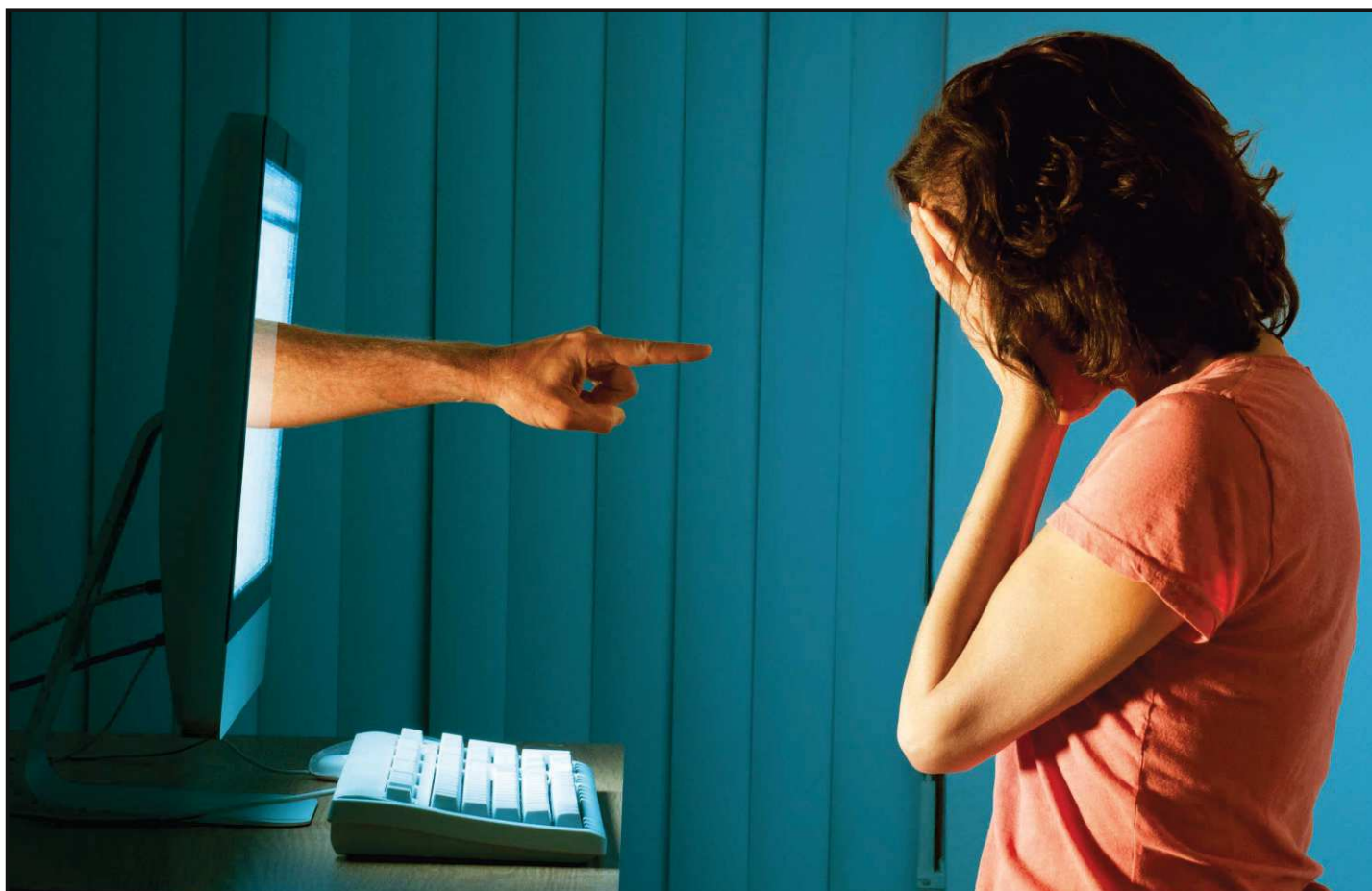
Ed ecco un altro termine, "comunicazione", uno dei principali su cui basare le nostre considerazioni. Proprio per favorire le comunicazioni, le nuove tecnologie sono state sempre più sfruttate ed in tale ottica si è investito sempre di più per renderle fruibili e massimizzarne le potenzialità. Ovviamente, tali sforzi sono rivolti ai maggiori utilizzatori delle nuove tecnologie e quindi il target di riferimento sono i nativi digitali che, attraverso il loro *smartphone*, una vera e propria appendice, "connettono" la loro vita reale con quella virtuale dove è più facile socializzare, abbandonando ogni timore di essere giudicati, ogni paura o inibizione e dove è meno

faticoso essere accettati, in quanto basta omologarsi, magari assumendo atteggiamenti, modi di parlare, ben diversa di quella che abbiamo nella nostra vita reale. I nativi digitali e tutti coloro che usano la tecnologia sono spinti quindi ad assumere un altro *status*, non quello che li rappresenta veramente, ma quello che più permette loro di essere come vorrebbero, o meglio, come gli altri li vorrebbero.

La giornata dei nostri adolescenti è caratterizzata, grazie a tali dispositivi, da una connessione permanente, anche di notte, perché riveste vitale importanza essere sempre aggiornati sullo "stato" dei loro contatti o dei loro modelli di riferimento nel caso di *fan* o *followers*.

Lo *smartphone* per loro è fotocamera, videocamera, notes per appunti, Ipad (walkman d'altri tempi), terminale per connettersi ad internet, pannello di controllo di centinaia di *app* dai mille usi, spesso assolutamente inutili, ma di alcune delle quali non si può fare a meno come quelle relative ai *social Facebook, Instagram, Ask, Whatsapp, Telegram, Snapchat, Wechat, Kik, Ovo* etc. etc.

La perenne disponibilità di tale strumentazione consente una perenne connessione on-line e causa una continua esposizione degli utilizzatori alle varie insidie presenti nella rete.



Ed eccoci arrivati alla fonte delle moltissime preoccupazioni degli adulti su cui ricadono le responsabilità educative, ovvero i pericoli che abbondano tre le maglie della rete e che sono davvero tanti ed in continua espansione.

Le vittime designate sono specialmente gli internauti meno attenti, che navigano nel web senza tante accortezze. Quindi, è fondamentale investire sulla formazione di un uso corretto delle nuove tecnologie, per essere tutelati e non rischiare di cadere nelle trappole tese nella rete. La cronaca ci insegna che è sempre più frequente l'uso distorto delle tecnologie, sottolineando come sia scarsa la percezione da parte degli adolescenti delle gravi

ricadute sugli altri soggetti interessati dalle loro attività online, spesso riconducibili a quelli che vengono erroneamente catalogati come semplici scherzi, forse perché l'intento iniziale era quello del gioco, ma del quale si perde il controllo, degenerando addirittura in veri reati.

Basti pensare al *cyberbullismo*, termine coniato per definire gli atti di bullismo perpetrati tramite l'impiego di dispositivi elettronici. Un video eseguito con l'onnipresente *smartphone* dove viene registrato un atto di bullismo viene inoltrato ad uno o più gruppi di *whatsapp* o altro social, e/o pubblicato su un portale di condivisione video, tipo *youtube* e così all'infinito. Cosa può provocare un gesto simile e

quanto grave può essere la sua portata?

Impossibile solo ipotizzarne la potenza deleteria, dato che non potremmo mai sapere quante decine di persone lo abbiano visto a distanza di pochi secondi dalla sua realizzazione né quante migliaia di persone siano state raggiunte dall'inoltro a catena nei vari gruppi.

Per quanto tempo il video rimane in rete? Neanche su questo si può essere precisi, poiché non si può mai essere sicuri che i contenuti immessi in rete possano essere cancellati perché ne rimane traccia per sempre, non potendo escludere che a distanza di anni possano essere riproposti. L'unica certezza è che le vessazioni subite dalla

vittima di quel video, la diffamazione, l'umiliazione verranno perpetrate ogni qual volta il video sarà visualizzato.

Chi realizza o diffonde tali video, avrà mai l'esatta percezione di quanto gravi siano le conseguenze delle proprie azioni? Avrà mai la sensazione di star arrecando un danno enorme alla vittima?

Magari si nasconderà ipocritamente dietro la convinzione che era solo uno scherzo e probabilmente tale tesi sarà assecondata dai suoi genitori.

Spesso ad essere utilizzato come materiale nell'attività del *cyberbullismo* sono le foto ed i video che le stesse vittime inconsapevoli realizzano.

Prevalentemente, si tratta di foto autoprodotte per essere inizialmente inviate ad un solo destinatario, per esempio un fidanzatino; successivamente, tali immagini assumono una nuova vita quando vengono diffuse a terzi per vendetta o scherno o semplicemente per leggerezza. Resta il fatto che tale materiale una volta diffuso online sarà irrecuperabile.

Purtroppo realizzare foto autoprodotte a sfondo sessuale (il cosiddetto *sexting*) fa parte delle cattive abitudini ormai radicate tra gli adolescenti, tanto da diventare per loro "normale", abbassando ogni meccanismo di difesa e di inibizione. Tale superficialità si riscontra quotidianamente nelle foto e nei video pubblicati all'interno dei profili personali dei vari social, *Facebook* ed *Instagram*

per tutti.

Questi contenuti possono diventare vetrine che attirano coloro che usano le grandi opportunità offerte in tal senso dal web, per ricercare ed ottenere tale tipologia di immagini.

Il loro scopo? E' vario: c'è chi accresce la propria collezione privata ed è alla continua ricerca di soggetti in età adolescenziale che si "espongono" in pose ammiccanti; c'è chi le raccoglie per catalogarle in ragione di criteri predefiniti (etnia, colore della pelle, livello di nudità, misure, età, trasgressività etc. etc.) per poi offrirle come merce di scambio; c'è ancora chi utilizza tali tipologie di immagini per individuare le potenziali vittime da agganciare, da contattare con messaggi privati, da adescare e da "abusare", intendendo tale termine nella sua accezione più ampia, sia fisica che psicologica, ovvero la piaga della pedofilia online.

Le soluzioni a questi pericoli? I rimedi a queste problematiche, alle quali si è solo marginalmente accennato, sono molteplici ma alla base di ogni intervento è opportuno collocare pochi elementi:

- prima di tutto il buon senso; una sana educazione all'uso corretto delle potenzialità delle nuove tecnologie;

- la diffusione di una nuova cultura condivisa che faciliti la proiezione delle norme di convivenza civile dalla vita reale a quella virtuale; ultimo, ma fondamentale, "l'ascolto".

Volgere l'attenzione alle loro personalità ed emozioni, attribuire loro il giusto riconoscimento della propria esistenza.

In rete ogni utente rappresenta solo uno dei miliardi di punti connessi e quando uno di questi diventa vittima, assume una entità astratta del tutto spersonalizzata, quasi un oggetto inanimato e privo di sentimenti, violato nella sua intimità più profonda.

Ciò consente ai "carnefici" di agire nei suoi confronti senza alcuna remora, non provando alcuna empatia o compassione ma considerandolo solo un bersaglio delle attenzioni negative del singolo o del branco.

Bisogna ascoltare i nostri ragazzi, siano essi figli, alunni o a qualsiasi titolo a noi vicini; essere predisposti a prestargli attenzione, fermarci e trovare il giusto tempo per ascoltare in modo empatico e capirne i bisogni, riscoprirne la loro autenticità e purezza.

Non si sentiranno costretti a cercare ascolto nel web e a trovarvi consenso, esponendosi a tutti i pericoli presenti. Si può iniziare a confrontarsi utilizzando i loro strumenti, il web: provare ad affrontare una "navigazione partecipata" dove condividere impressioni e pareri, selezionando le tipologie di pagine da visitare e quelle da evitare (spiegandone le ragioni) ed improvvisando delle sessioni di formazione di informatica applicata tenuta dai vostri ragazzi e rivolte a voi educatori, immigrati digitali.

Il pericolo del Gender

di don Mario Cascone

La pericolosità della teoria sul Gender è stata espressa in modo inequivocabile da Papa Francesco, il quale l'ha definita una "colonizzazione ideologica", che attraverso le scuole e i vari media viene propagandata per "ridefinire l'istituzione del matrimonio e distruggere la famiglia". Il Papa ha paragonato tale teoria alle ideologie totalitarie del secolo scorso.

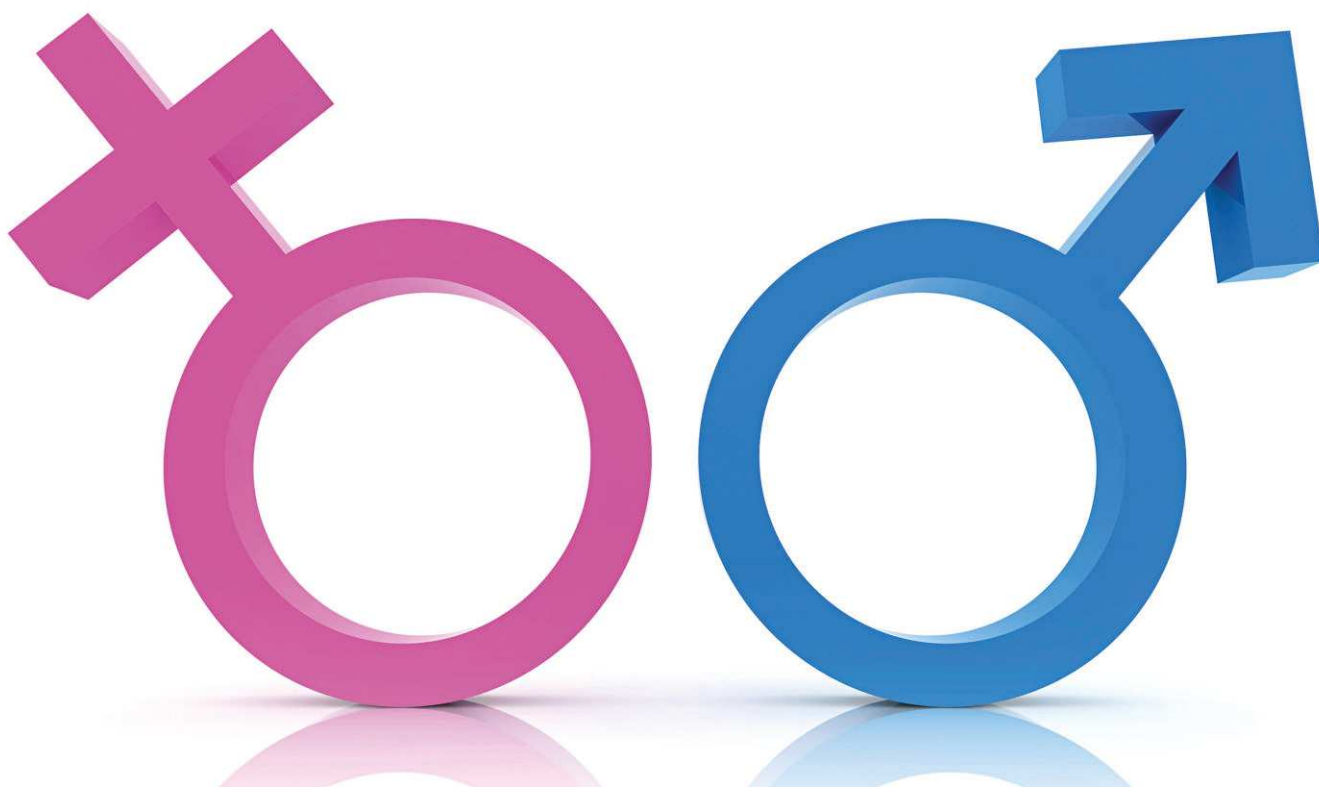
I sostenitori del Gender ritengono che il sesso genetico, biologico e anatomico con cui uno nasce non è un dato della natura, che ognuno deve accettare per poi comportarsi di conseguenza nella sua identità

maschile o femminile, ma una realtà del tutto relativa, che ciascuno può definire come meglio crede. Un conto è il "sesso" anatomico, un altro è il "genere" (Gender) a cui si appartiene. Quest'ultimo non è solo quello maschile o femminile, ma può essere anche quello omosessuale, transessuale, ermafrodita. E ciascuno di questi "generi" a sua volta può assumere diverse altre varianti: il governo australiano ne ha riconosciute ufficialmente 23, la versione americana di Facebook è arrivata a 56...

Nata nell'ambito dei movimenti femministi per

contestare il sistema discriminatorio nei confronti della donna, la teoria del Gender è stata successivamente fatta propria dai movimenti gay, che arrivano ad immaginare la società ideale come quella in cui l'uguaglianza tra le persone può essere attuata soltanto riconoscendo nel sesso gonadico (maschio/femmina) una mera convenzione sociale.

I sostenitori del Gender ritengono che gli aspetti anatomici e fisiologici di una persona sono "muti", non rivelano nulla di specifico, sono indeterminati. Il "genere" di appartenenza si acquisisce successivamente nel tempo e può cambiare anche più



volte nel corso degli anni.

È facile dimostrare che questa teoria trascura le basi scientifiche della sessualità, sia sul piano genetico e fisiologico, sia su quello psicologico.

Una mole di evidenze scientifiche conferma la dimensione "naturale" della diversità complementare fra il maschile e il femminile, che trova una chiara conferma nel dato biblico, per il quale Dio ha creato l'essere umano come maschio o femmina (Gen 1, 27).

Secondo l'ideologia del Gender non esistono né un Dio creatore, né una "natura" intesa come fondamento metafisico dell'esistenza umana, perché ognuno sarebbe in qualche modo il "creatore" di se stesso, definendo da solo il "genere" a cui appartenere e la conseguente modalità di interpretare il suo ruolo sociale.

La manipolazione della natura, deplorata oggi ad esempio per le conseguenze ambientali diventa in questo caso la scelta di fondo individualistica che ogni uomo compie per decidere come vuole vivere.

Va registrato purtroppo il fatto che l'ideologia del Gender oggi viene propagandata con ogni mezzo di comunicazione e che anche l'ONU e l'Unione Europea hanno preso posizioni politiche a favore di quest'opera

propagandistica, trincerandosi dietro il paravento della lotta all'omofobia. Su questa base le idee sul Gender sono state introdotte anche nei programmi scolastici e in alcuni atti amministrativi, suscitando forti reazioni in alcuni genitori, che hanno visto in questo un inaccettabile metamorfosi della loro identità genitoriale, quale ad esempio quella che preferisce usare i termini "genitore 1" e "genitore 2" al posto di "padre" e "madre".

La lotta all'omofobia, che ovviamente è del tutto legittima e va sostenuta, non ha niente a che fare con queste logiche, che pretendono di giustificare nei programmi scolastici dei linguaggi fuorvianti per i bambini.

I termini "padre" e "madre" non sono discriminatori, come non è discriminatorio distinguere il matrimonio naturale tra un uomo e una donna da altre forme di unione affettiva, che, come ha affermato di recente Papa Francesco nella "Amoris laetitia", nemmeno remotamente possono essere assimilate al matrimonio (n. 251).

Il Papa ha inoltre definito inquietante il fatto che quest'ideologia voglia "imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini" (n. 56) in quanto educare i giovani all'idea di una

"identità di genere" nebulosa e indefinita può creare una pericolosa instabilità psicologica, che mette in conflitto la sessualità corporea e quella psichica naturalmente conseguente.

La società democratica non deve tollerare né atteggiamenti di violenza o discriminazione omofoba, né pressioni sulla libertà di pensiero.

Non si può giustificare che, nel pieno rispetto delle persone diverse per orientamento sessuale, si possa affermare di non condividere moralmente alcune teorie e gli atti ad esse conseguenti.

La libertà di giudizio morale o religioso non è un attentato alla democrazia, mentre lo sono la discriminazione, la violenza o l'imposizione di una sorta di "pensiero unico", come lo ha definito Papa Francesco nella "Amoris laetitia", affermando che l'ideologia del Gender "prospetta una società senza differenze di sesso e svuota la base antropologica della famiglia", consegnando di fatto l'identità umana "ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo".



"Crea in me, o Dio, un cuore puro" (Sal 51,12)

di don Gianni Mezzasalma

"Crea in me, o Dio, un cuore puro" è la richiesta umile e fiduciosa del salmista che troviamo nella preghiera del *miserere*, nel salmo 50. Alla base di questa preghiera c'è la consapevolezza della propria miseria e la fiducia nell'infinita misericordia di Dio.

Il salmista non pretende di salvarsi da solo e non cerca di giustificare il suo peccato ma volge il suo sguardo verso Colui che giustifica e salva. Dio è il protagonista principale che opera la purificazione del cuore.

Si susseguono una serie di verbi dove viene messa in luce l'azione di Dio capace nella sua infinita misericordia, di cancellare, lavare, purificare,

irradiare gioia e letizia, distogliere lo sguardo dal peccato, creare, rinnovare, accogliere, donare, rendere, sostenere, liberare, aprire, non disprezzare, fare grazia, rialzare, gradire.

Lo sguardo di colui che ha peccato è adesso rivolto a Dio, e in Lui solo cerca la salvezza. Nel salmista non c'è il "senso di colpa" che lo ripiega su sé stesso ma il "senso del peccato" che lo porta a volgere lo sguardo su Dio per ricostruire una relazione ferita o interrotta.

Complementare alla grazia alla grazia di Dio che opera, si intravede anche il pentimento dell'uomo e la sua risposta alla mano tesa divina o attraverso la sincerità del cuore e l'umiltà.

BEATI I PURI DI CUORE

REHOBOTH TV

Sant'Agostino a proposito del primato della grazia e della necessità della sua accoglienza da parte dell'uomo peccatore dice: "Il Dio che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te." (S. Agostino)

Dio suscita il pentimento in colui che si lascia illuminare la coscienza e il cuore. Non disprezza un cuore affranto ma anzi lo sostiene e si fa "vicino a chi ha il cuore ferito" (Sal 33,19).

Nella Bibbia il cuore non è solo la sede dei sentimenti ma il centro della persona, interiorità e la sua coscienza, dove si operano le scelte fondamentali e dove le azioni trovano le intenzioni e le motivazioni.

La purezza non riguarda

l'ambito della sola sfera sessuale o affettiva, ma riguarda tutta la persona nella sua interezza e nelle sue facoltà intellettive e volitive.

Il cuore puro non è uno stato raggiunto una volta per sempre, ma un continuo processo di purificazione riguardo le motivazioni che muovono tutte le azioni e i comportamenti della persona.

Il cuore puro viene creato da Dio ogni giorno in colui che lo lascia entrare e agire, come un campo che si lascia arare e seminare dal contadino e che nello stesso tempo gli permette di estirpare le erbe cattive. Così il cuore puro è creato e ricreato continuamente da Dio attraverso un sincero esame di coscienza e una vita spirituale profonda che permetta a Dio di creare e di operare una continua

purificazione.

Avere un cuore puro significa avere un cuore capace di scelte definitive, di scelte che producono il bene negli altri a costo di grandi sacrifici. Avere un cuore puro esige la sincerità e l'umiltà, madre di tutte le virtù. Senza l'umiltà Dio non può regnare nel cuore e la persona è divisa dentro.

La purezza, quindi, più che un possesso è un percorso continuo di creazione permanente da parte di Dio. Che parte, come ogni cosa, da un profondo desiderio di rispondere alla Sua chiamata per donare la propria vita agli altri sull'esempio di Gesù, sostenuti dalla grazia di Dio.

Il cuore puro parte da uno sguardo puro. Questo collegamento tra la vista e il cuore è messo in evidenza nella

beatitudine che proclama Gesù nel vangelo: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio" (Mt 5,8).

A questo proposito tra gli occhi e il cuore esiste un dinamismo circolare. Il vedere Dio non è solo il frutto del cuore puro ma anche la causa. Più si guarda a Dio e più il cuore trova il suo centro, si purifica e illumina: "Guardate a Lui e sarete raggianti..." (Sal 33,6). Più il cuore è puro e più è capace di vedere Dio nei fratelli, nel mondo e nella vita.

Voglio concludere con una breve preghiera:

Crea in noi, o Dio, un cuore puro, rinnova uno spirito saldo perché, ogni giorno, possiamo vederti con i Tuoi occhi e Tu possa creare e ricreare l'unità nei nostri cuori.



Davide, cantore dell'amore di Dio

di Mimma Arrabito

E' con gioia che la comunità presenta un corso nuovo, nasce dal bisogno di perdono di ognuno di noi e dalla certezza di essere amati e perdonati dal Padre.

Davide un nome che è tutto un programma: in ebraico il suo nome significa **"amato da Dio"** ed è la più bella definizione che si possa dare di un uomo. Questa è la nostra identità vera sulla quale dobbiamo costruire la nostra casa, la nostra vita. Una identità che ci dona direttamente Dio e che non può essere cambiata da niente, nemmeno dal peccato.

E' da qui che vogliamo incominciare a parlare di Davide, il grande re, cantore, guerriero, ma soprattutto amato da Dio anche nella sua storia di peccato. Che bella notizia! Allora c'è speranza anche per te che stai leggendo? Certo, per Dio tu sei l'amato, sei l'uomo o la donna secondo il suo cuore, non ci credi? Allora continua a leggere quello che Dio ha fatto con Davide e, alla fine, dell'articolo mi dirai cosa ne pensi.

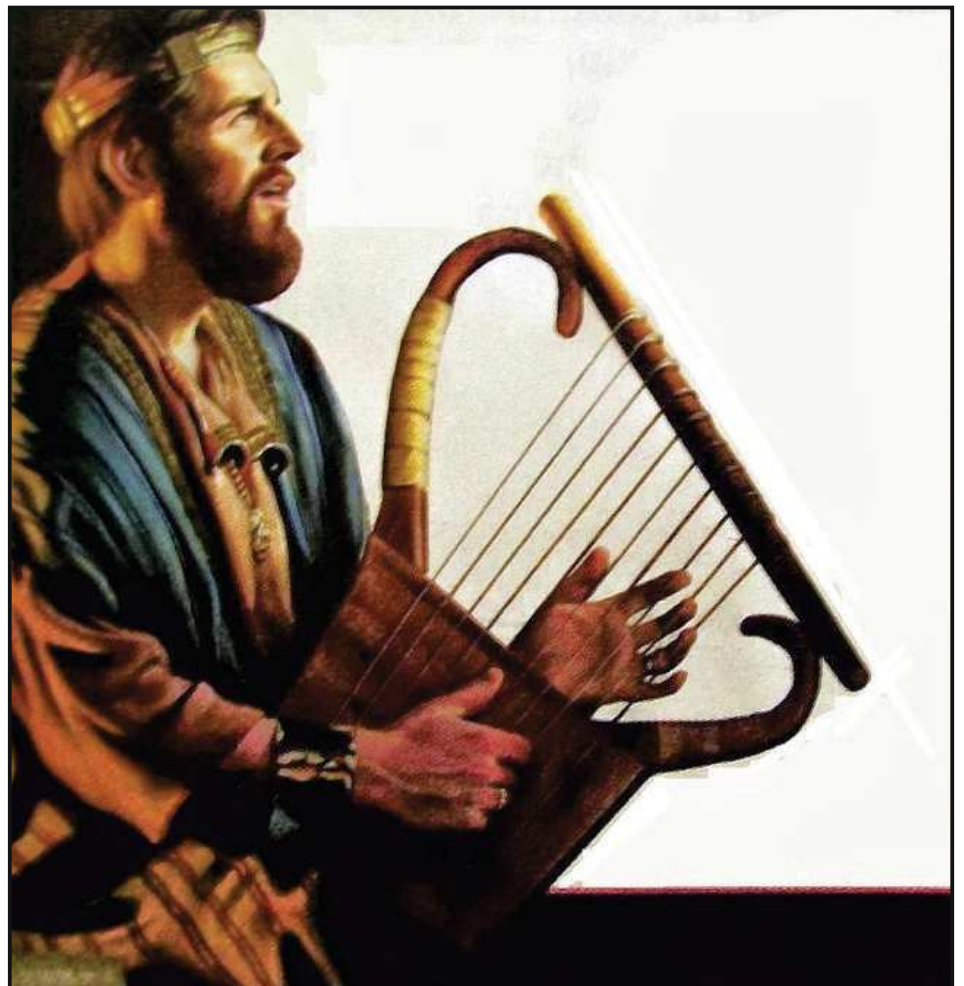
Cominciamo.

Il re Davide occupa nella Sacra Scrittura un posto di rilievo. Alla sua vita sono dedicate più pagine che a ogni altro personaggio dell'Antico Testamento; egli il pastore che prega per il suo popolo e in suo nome, colui la cui sottomissione alla volontà di Dio, la lode, il pentimento. Ma solo di lui viene detto nella Parola che "era un uomo secondo il cuore di Dio". Cosa significa?

Il cuore di Davide è un cuore che si riconosce piccolo e gioisce di questo perché può totalmente affidarsi alla grandezza di Dio: la sua disponibilità a farsi guidare, lo slancio dell'amore, il cercare Dio prima di tutto il resto il vivere un rapporto pieno di confidenza e semplicità. Anche nel limite e nel peccato, raccontati con tanta chiarezza, l'amore per Dio rimane in lui spinta dominante, ragione profonda nelle scelte, motivazione di ogni decisione.

D a v i d e è s p e s s o imprevedibile, sorprende con le sue scelte chi gli sta attorno. E mentre gli altri disapprovano e criticano o semplicemente non capiscono, intuiamo che a Dio piace questa originalità che viene da una comprensione più profonda dei gusti di Dio e sa già tanto di Vangelo.

Davide in particolare mostra una libertà singolare che colpisce e attrae: ama, obbedisce e dona con grande libertà.



*E' solo dopo l'esperienza del peccato che Davide scoprirà in Dio
colui che lo ha perdonato perché lo ama infinitamente.*



Nello stesso tempo la Bibbia dimostra con ogni dettaglio sino a che punto Davide fu peccatore. In tal senso, l'episodio forse più conosciuto è l'adulterio con Betsabea e l'uccisione del marito.

Con le sue parole, Nathan riesce a scuotere la coscienza e la fede di Davide, e lo incoraggia a cercare il perdono divino, che gli viene concesso appena confessa il proprio peccato davanti al Signore. Fu l'inizio di una nuova conversione, che ha permesso a Davide di avvicinarsi ancora di più al Dio di Israele.

Un esempio pratico di come, nel cammino verso la santità, non

importa tanto non cadere quanto non rimanere per terra.

“O Dio crea in me un cuore puro”: l'uomo secondo il cuore di Dio, dopo il peccato, chiede a Dio un cuore rinnovato; questo Salmo, e in modo particolare questo versetto, contiene la più grande ed umile espressione, ma anche implorazione di perdono rivolte a Dio, sorprendente che tutto ciò provenga dalla bocca di un Re: il Re di Israele, che non nascose la propria colpa; piangendo, confessò a Dio il peccato e poi chiese di poter avere un **CUORE PURO**.

Il Salmo inizia con queste

parole di supplica: *«Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro»* (vv. 3-4).

L'invocazione è rivolta al Dio di misericordia perché, mosso da un amore grande come quello di un padre o di una madre, abbia pietà, cioè faccia grazia, mostri il suo favore con benevolenza e comprensione. E' un appello accorato a Dio, l'unico che può liberare dal peccato. Vengono usate immagini molto plastiche: cancella, lavami, rendimi puro.

Non dimentichiamo questo: Dio è



più grande del nostro peccato! E il suo amore è un oceano in cui possiamo immergerci senza paura di essere sopraffatti: perdonare per Dio significa darci la certezza che Lui non ci abbandona mai. Qualunque cosa possiamo rimproverarci, Lui è ancora e sempre più grande di tutto (cfr 1 Cv 3,20), perché Dio è più grande del nostro peccato.

Davide, quando si rese conto della gravità del suo peccato, non pensò che tutto fosse perduto. Non permise che la sua caduta lo tenesse lontano da Dio, ma ne approfittò per conoscersi meglio, per essere più umile, per rialzarsi ogni volta.

La misericordia di Dio è molto più grande dei nostri limiti e delle

nostre debolezze, che la superbia poi s'impegna a ingrandire.

In questa giostra d'amore, le cadute non devono avvilirci, anche se gravi, ma possiamo andare a Dio nel sacramento della Perdono con dolore sincero e proposito retto.

Il cristiano non è un collezionista fanatico di certificati di servizio senza macchia. Spesso siamo noi stessi, per così dire, che non siamo disposti a perdonarci perché ci piacerebbe non sbagliare, essere perfetti, irreprensibili.

Il pentimento sincero di Davide ci insegna che il Signore è sempre disposto al perdono. Anzi il Signore si serve anche del male per attirarci a lui. Davide dopo il

peccato scoprirà che Dio non è solo il Creatore di tutte le cose, il Signore degli eserciti, il Dio potente che dà la vittoria in battaglia... ma anche e soprattutto il Dio misericordioso, che è padre e perdona.

E' solo dopo l'esperienza del peccato che Davide scoprirà in Dio colui che lo ha perdonato perché lo ama infinitamente. Questa esperienza segnerà Davide per tutto il resto della sua vita (vedi i tantissimi Salmi scritti da lui).

E' proprio vero che Dio sa trarre il bene anche dal male. Questo non deve assolutamente incoraggiarci a fare il male, ma deve aiutarci a confidare nell'infinita misericordia di Dio

*Se Dio ha una mania è quella di sperare nell'uomo;
non siamo mai creta inutile per il Signore, mai da buttare.*

quando siamo caduti in peccato. Anche se il peccato è grande c'è sempre la possibilità di tornare a Dio che non ci chiuderà mai le porte del suo cuore, ma che anzi ci attende per ridonarci la dignità perduta e riportarci nella gioia della sua amicizia.

Con il perdono, siamo nuove creature, ricolmate dallo spirito e piene di gioia. Quando un bambino cade, solleva la mano verso i genitori perché lo facciano rialzare. Se tu cadi per la debolezza del peccato, alza la tua mano: il Signore la prende e ti aiuterà ad alzarti. Questa è la dignità del perdono di Dio! La dignità che ci dà il perdono di Dio è, appunto, quella di alzarci, metterci sempre in piedi, perché Lui ha creato l'uomo e la donna perché stiano in piedi.

Il Signore ci ama così come siamo. Per questo ci aspetta

sempre, ci ama, ci ha perdonato con il suo sangue e ci perdona ogni volta che andiamo da Lui a chiedere il perdono. Egli è il Padre che ci conosce meglio di noi stessi, e risponde alla nostra debolezza con la sua pazienza.

«La pazienza di Dio deve trovare in noi il coraggio di ritornare da Lui, qualunque errore, qualunque peccato ci sia nella nostra vita».

Allora? Pensi ancora che non sei l'amato di Dio? Non c'è peccato nella tua vita che può cancellare questa identità, devi solo accoglierla. E' dono di Dio!

Nel libro del profeta Geremia ci viene detto: *«Questa parola fu rivolta a Geremia da parte del Signore: «Prendi e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola». Io sono sceso nella bottega del vasaio ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se*

si guastava il vaso che egli stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli rifaceva con essa un altro vaso, come ai suoi occhi pareva giusto».(Ger.18,1-4)

Dio non butta mai via la creta, ci rimette sul tornio, ci riprende in mano, ci lavora ancora con la pressione dolce delle sue dita, con il calore del suo palmo. La mia forza e la mia speranza è l'ostinazione del Vasaio.

Se Dio ha una mania è quella di sperare nell'uomo; non siamo mai creta inutile per il Signore, mai da buttare.

Io sono vaso che viene male sette volte, ma che è rimesso nel tornio otto volte. Vivere nella infinita misericordia di Dio significa sempre ricominciare.

Buon cammino di santità amato/a di Dio.



Ho creduto nella potenza dell'Amore di Dio

di Rosa Maria Bizzarro

Papa Francesco, grazie alla sua ricchezza di sentimenti e alla sua straordinaria sensibilità, nell'esortazione apostolica "Amoris laetitia", ha avuto un pensiero delicato per coloro, che subiscono la perdita di una persona cara.

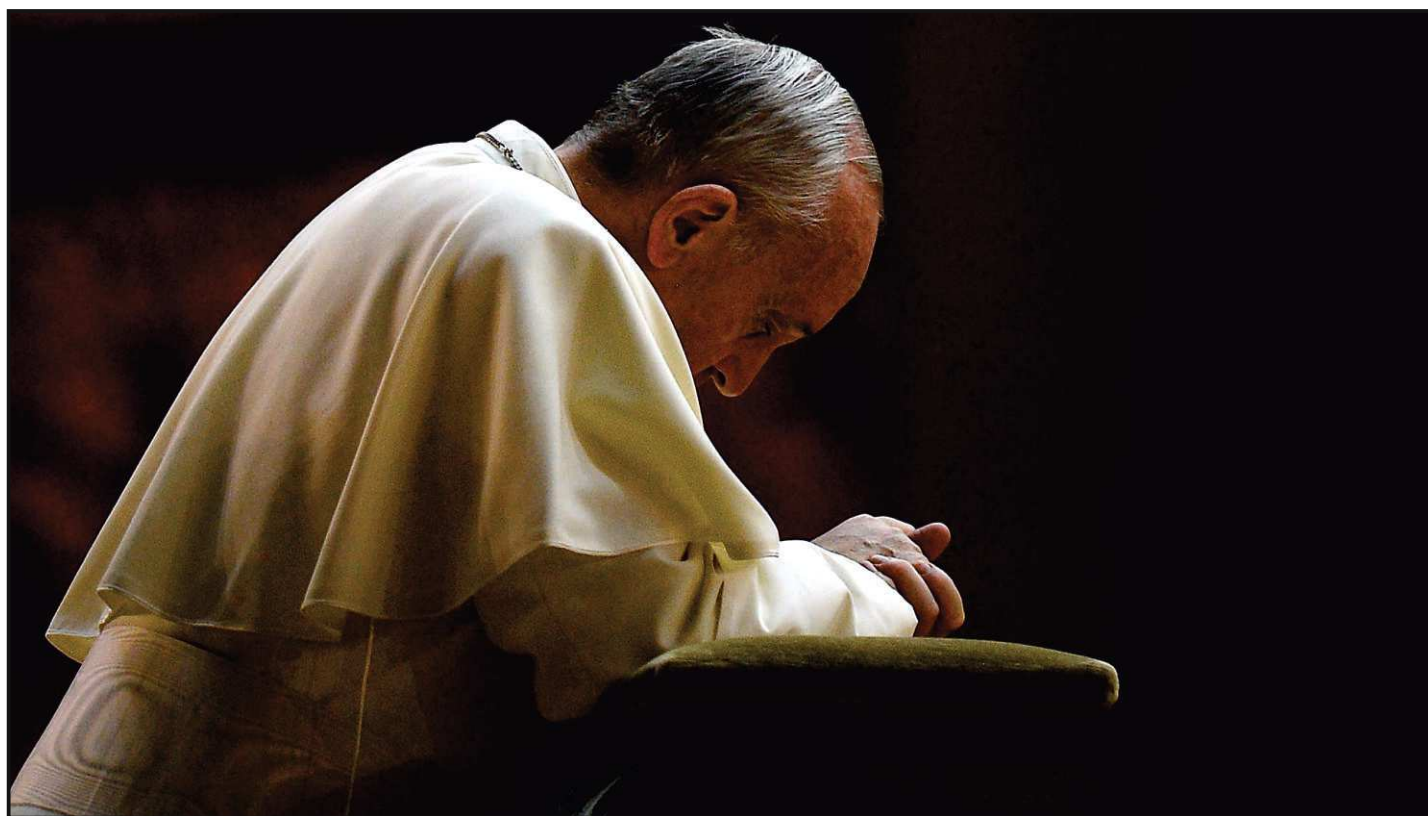
Io mi sono trovata nelle sue illuminate parole e, dopo la dolorosa esperienza vissuta,

il cuore, perché l'amore libera e rinnova le energie interiori.

Da sempre nella mia vita ho sentito la presenza di Gesù: l'educazione ricevuta, gli esempi di vita cristiana dei miei genitori, il sostegno avuto nella mia formazione da tanti meravigliosi sacerdoti (tra cui l'indimenticabile don Salvatore Tumino), mi hanno spinto ad attingere all'oceano

Nello sconforto, che ne derivò, chiesi al Dio della speranza di prendermi in braccio, perché da sola non avrei potuto affrontare quella situazione. E Lui non mi permise di cadere nella disperazione, ma mi tenne stretta al Suo cuore, facendomi sentire il calore del Suo amore di Padre.

Avertii che, in qualunque modo le cose sarebbero andate,



posso affermare che la preghiera e l'abbandono fiducioso in Dio convertono il dolore in apertura di cuore verso quanti vivono situazioni di sofferenza. Infatti, dare amore agli altri non è, solo, la migliore medicina per attenuare il dolore, ma, anche, ringiovanisce

dell'amore di Dio e ad avere la certezza della Sua vicinanza.

Di tutto ciò ho fatto esperienza in un periodo difficilissimo della mia vita e fu quando venni a conoscenza dell'improvvisa ed incurabile malattia, che aveva colpito Pippo, mio marito.

Lui mi sarebbe stato accanto: non avrei dovuto temere nulla!

Questo grido di aiuto si alzava giornalmente dal mio cuore ferito e Lui non tradì le mie aspettative dandomi una serenità ed una forza, che non pensavo di possedere, impedendomi di

Questo grido di aiuto si alzava giornalmente dal mio cuore ferito e Lui non tradì le mie aspettative dandomi una serenità ed una forza, che non pensavo di possedere, impedendomi di soccombere di fronte al dolore.

soccombere di fronte al dolore.

Sostenuta dalla tenerezza di Dio, trasmisi questa serenità a mio marito e ai miei figli, che pregavano con me: capimmo chiaramente che qualunque dolore, vissuto con Gesù e nell'abbandono totale alla Sua volontà, sarebbe stato supportabile.

La sicurezza della Sua vicinanza e le nostre assidue preghiere ci permisero di vivere una vita, quasi, normale: continuammo a curare le nostre relazioni, Pippo, sempre assistito dalle premure dei figli, finché poté, si occupò del suo lavoro, ci concedemmo, come sempre, tanti momenti di dialogo e di confronto: sentivamo che il Signore si stava prendendo cura di ognuno di noi, in relazione ai nostri bisogni personali.

La preghiera e la partecipazione ai sacramenti erano costanti, ossigenavano la nostra mente e il nostro cuore. Ogni giorno mi sosteneva la Parola e una mattina lessi un versetto, che mi "folgorò" e alla mia povera e fragile mente fece intuire quale grande progetto stava attuando Gesù per la mia crescita spirituale. Lessi, appunto, le parole rivolte da Gesù a Marta *"Non ti ho detto che, se credi vedrai la gloriosa potenza di Dio?"* (Gv 11,40).

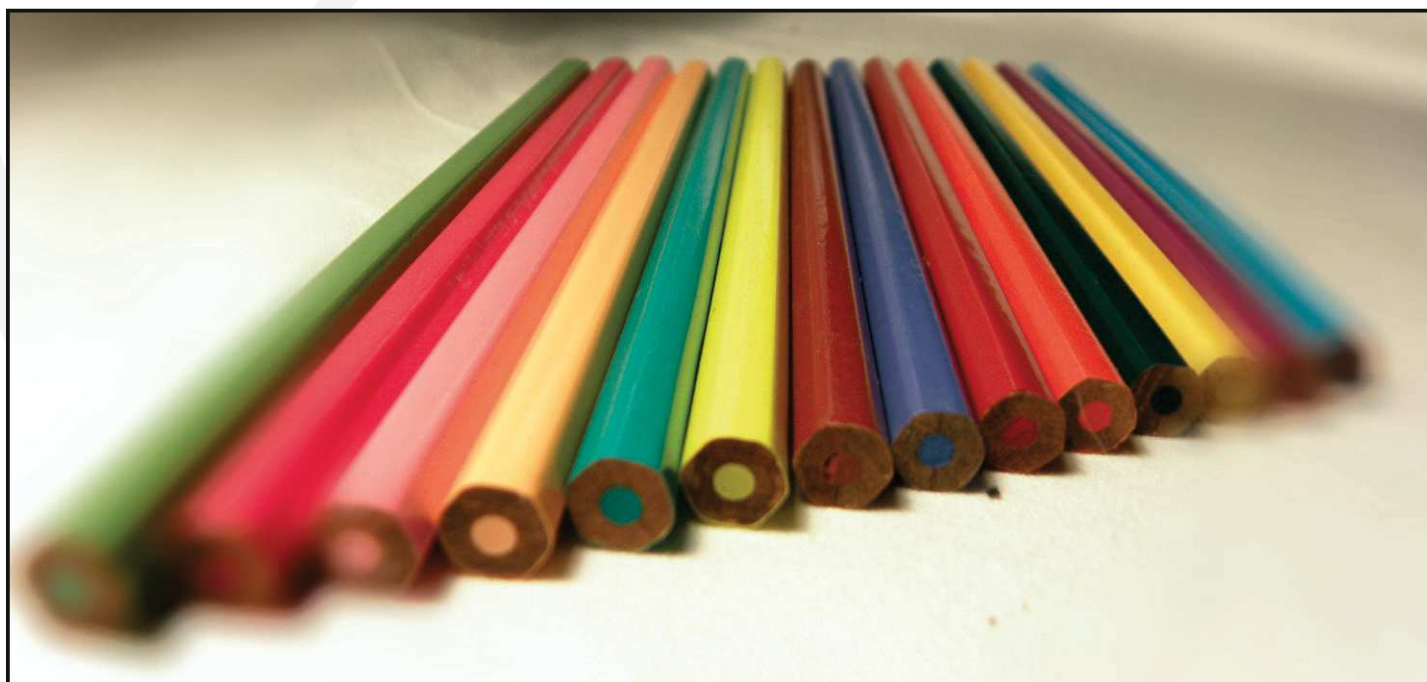
Quelle parole erano, anche, per me!

Le accolsi e le custodii nel mio cuore e capii in quale modo forte si stava evidenziando nella nostra vita la potenza di Dio. Compresi che Gesù aveva per noi un progetto d'amore e lo andava manifestando con modalità, che

si andavano chiarendo nel corso della malattia.

Ricordo, ancora, che in quella estate, stagione in cui domina lo spirito vacanziero e sembra non esserci posto per la sofferenza, il Signore spianò ogni montagna e rese possibile tutto ciò che necessitava all'ammalato: quante persone meravigliose e quanti "angeli" ho conosciuto in quei giorni! Quanto conforto abbiamo ricevuto da parenti ed amici! Il Signore era con noi!

La mattina in cui Pippo si preparava ad incontrare il Dio della Vita, dopo una notte insonne, i miei figli ed io, consapevoli che la fine era prossima, cedemmo alle nostre emozioni e, piangendo, ci abbracciammo. Dal mio cuore sgorgò, improvvisamente, una preghiera di ringraziamento a



Gesù, perché in quel momento Lo sentivamo parte integrante della famiglia: le nostre lacrime erano le Sue, come Suo era il nostro dolore.

Nella preghiera il Signore parlò al mio cuore trafitto e, improvvisamente, una grande pace inondò la mia anima. E quella pace non mi ha più lasciato.

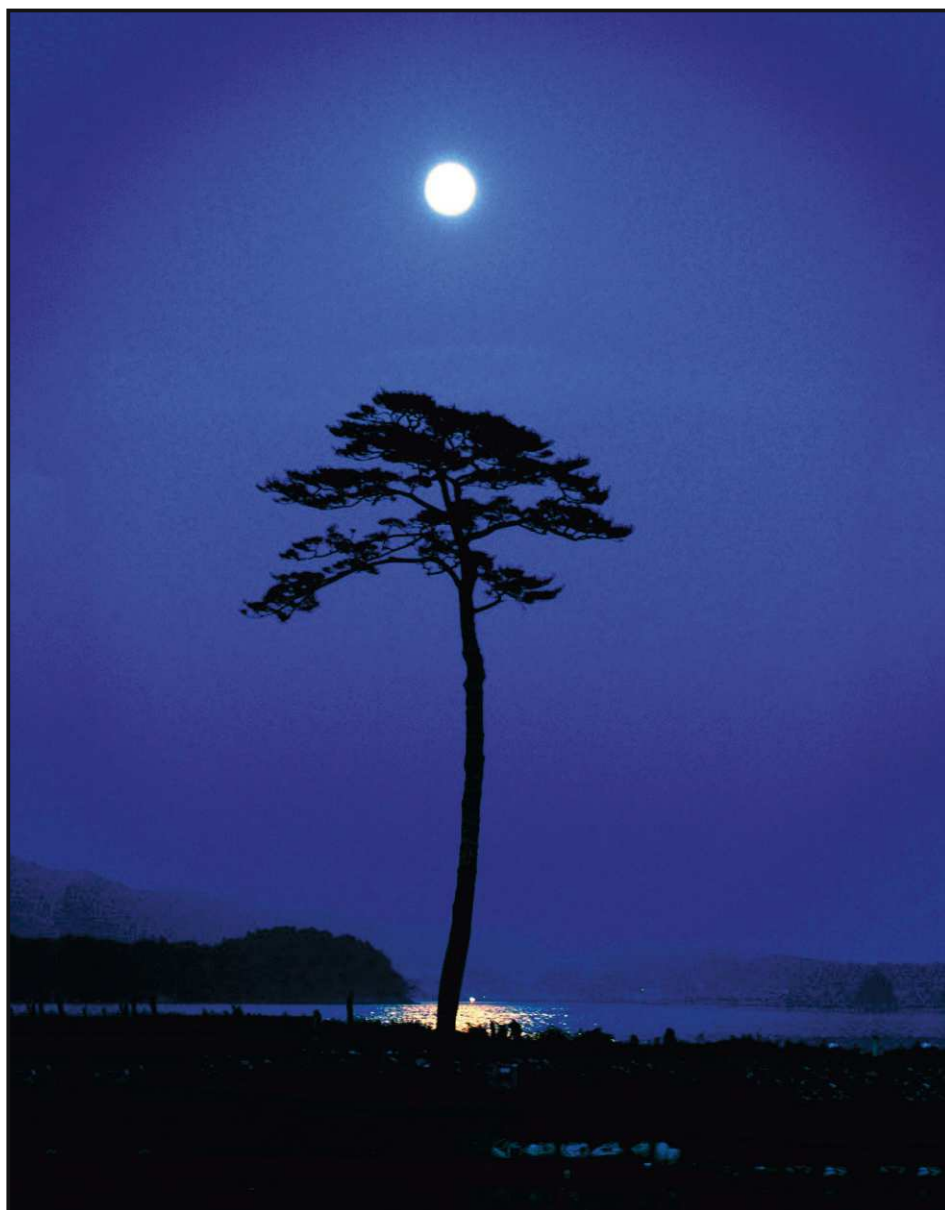
Appena Pippo si spense, pregammo e ringraziai il Signore per i tanti doni concessi: l'amore ricevuto da lui, il dono dei nostri meravigliosi figli e le tante soddisfazioni avute nella vita e nel lavoro: tutta Sua grazia!

Come dimenticare?

In seguito, ho capito che questo patrimonio di ricchezza interiore, concesso da Gesù, dovevo testimoniare e dividerlo. Infatti, malgrado il mio dolore, con l'aiuto del Signore, il mio cuore non si è inaridito, ma si è aperto sempre più agli altri, con particolare attenzione verso quelle situazioni di solitudine e di sofferenze, che abbondano nella nostra società.

A tante persone, che hanno vissuto la mia stessa dolorosa esperienza, sento di testimoniare che la sofferenza va vissuta con Gesù e ogni giorno offerta a Lui, che trasforma il buio nella luce della speranza.

Se io continuo a sorridere, a



guardare al mio futuro con fiducia, se, nella mia fragilità, mi sento forte della Sua forza, lo devo proprio a Gesù, che continua a tenermi in braccio e ad alimentare il desiderio della preghiera e dell'amore fraterno.

Grazie a Gesù, che colora con la Sua presenza la mia vita, sento che Pippo continua a camminare con me e che, attraverso

l'Eucaristia, entra in comunione con me.

La sofferenza c'è in fondo al cuore, la mia vita è cambiata, ma, nella certezza che ogni dolore è occasione di salvezza, vivo nel quotidiano abbandono a Gesù, pietra viva, a cui mi stringo e che continua a manifestarmi la Sua potenza.

Da quando ti ho incontrato ...

Ascolta, mio Dio.
Mi hanno detto che non esistevi
e io, come uno stupido,
ho creduto che avessero ragione.
L'altra sera dal fondo di una voragine,
scavata da un obice, ho visto il tuo cielo.
Di colpo mi sono accorto che mi avevano imbrogliato.
Avevo preso un po' di tempo per guardare le cose,
mi sarei accorto benissimo che quelle persone
si rifiutavano
di chiamare gatto un gatto.
Mi chiedo, mio Dio,
se ti andrebbe di stringermi la mano...
Eppure sento che non ti sarà difficile comprendermi.
È curioso che sia dovuto venire
in questo luogo d'inferno
per aver il tempo di vedere il tuo volto.
Ti amo terribilmente:
ecco quello che voglio che tu sappia.
Tra poco ci sarà un orribile attacco.
Chissà! Può darsi che proprio questa sera
io bussi alla tua porta.
Noi due, fino a quest'istante, non siamo stati amici,
e mi chiedo se mi aspetterai sulla soglia della tua casa.
Lo vedi? Adesso piango.
Sì, proprio io, piango come un bambino.
Se ti avessi conosciuto prima...
È l'ora! Bisogna che vada.
È strano; da quando ti ho incontrato
non ho più paura di morire.
Arrivederci!

(Questo testo è stato trovato sul cadavere di un soldato americano allo sbarco in Africa del Nord, durante l'ultimo conflitto mondiale).

“Crea in me, o Dio, un cuore puro” (Sal 51, 12)

a cura di Roberto Gibilisco

Un giorno Ti ho incontrato, e tutto è cambiato!
 Tutto si è rinnovato, tutto si è trasformato.
 La luce ha squarciato le tenebre;
 l'amore ha vinto sull'odio;
 la pace ha preso il posto della inquietudine;
 la speranza il posto della disperazione;
 la vita è subentrata alla morte;
 lo stupore invece della rassegnazione;
 la gioia al posto della tristezza;
 la sicurezza invece dell'angoscia;
 il tutto invece del niente.
 Sei entrato Tu Gesù e ora vivo!
 Vivo in pienezza! Tutto ha un senso!
 Tutto ha acquistato un significato.
 Grazie. Ora vedo me stesso, il mondo,
 gli altri, il Padre, con i tuoi occhi.
 Ora vedo, mentre prima ero cieco!

(© S. Tumino, *Amare è...*, Editrice Sion, Ragusa, 2007, p. 59)



Solo chi vive nella purezza può vedere Dio. Solo chi vive nella purezza può incontrare Dio. Solo chi vive nella purezza può veramente amare gli altri.

La purezza richiede purezza in tutta la nostra vita: negli sguardi, nei gesti, nei pensieri, nel modo di vestire, nelle azioni.

“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”. Noi vedremo Dio solo se saremo puri: noi non ci apparteniamo, apparteniamo a Gesù. Noi non possiamo gestire il nostro corpo come vogliamo: appartiene a Dio.

(S. Tumino, *Amare sempre amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009 pp. 177 e 178)

Se la conversione porta alla preghiera, è anche vero che la preghiera porta alla conversione.

Chi prega veramente, si convertirà al Signore.

La preghiera è fonte di cambiamento radicale della propria esistenza e sostegno per il proprio cammino di fede.

(© S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi RnS, Roma, 2015, pp. 99 e 100)

In un mondo in cui la pornografia, l'oscenità stanno diventando qualcosa di “normale”, dobbiamo lottare, andando controcorrente, perché solo la purezza ci fa vivere nella luce, solo vivendo nella purezza noi potremo poi, veramente, amare gli altri, potremo aiutare gli altri. Perché se non ci sappiamo dominare come potremo sacrificarci, come potremo dare la vita per gli altri?

(S. Tumino, *Amare sempre amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009 p. 178)

Il Signore ti vuole ridare la pace e il suo perdono. La vera guarigione passa attraverso una reale conversione al Signore. Vivere in Dio è la nostra chiamata. E vivere in Dio significa camminare nella sua legge. L'obbedienza a Dio è amore a Dio, come amare il peccato è odiare Dio.

(© S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi RnS, Roma, 2015, p. 135)

Il Signore ci chiama alla purezza, alla castità in un mondo che non è puro, in un mondo che non è casto, in un mondo che ha perso questo dono grandissimo che Dio vuole fare a tutti gli uomini.

(S. Tumino, *Amare sempre amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009 p. 178)

Meravigliose sono le veglie notturne di gruppo, nelle quali si trascorrono ore intere davanti al Santissimo Sacramento per lodare, per adorare il Signore e per rivolgergli preghiere di intercessione.

Quanta pace, quanta conversione, quanta luce è scaturita da quei momenti.

(© S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi RnS, Roma, 2015, p. 26)

Dobbiamo stare attenti alla televisione. La televisione è oggi uno dei mezzi più potenti usati dal male per diffondere le sue leggi amorali.

La televisione oggi ci comunica che tutto va bene; che la pornografia è normale, che la pratica omosessuale è normale.

La televisione ci comunica che l'adulterio è normale.

La televisione ci comunica che l'arroganza è normale, che il libertinaggio è normale.

La televisione ci comunica valori anticristiani.

(dagli insegnamenti di P. Salvatore Tumino)

Il pudore preserva la nostra vita dal male; il pudore è una difesa che Dio ci ha dato perché non degradingo la nostra esistenza e non facciamo degradare anche quella degli altri. Se nel mondo si perde il pudore a poco a poco si perde anche la purezza; dove si perde la purezza c'è il caos e la disperazione, perché si va completamente fuori strada.

(S. Tumino, *Andate in tutto il mondo*, Editrice Sion, Ragusa, 2015 p. 110)

Non devo mai disprezzarmi, devo accettare il mio corpo. C'è qualcuno che non accetta il suo corpo. Ci sono quelli che si fanno la maschera facciale, la chirurgia plastica; una cosa terribile. Cambiano, cambiano, cambiano. Non sono mai contenti, perché il problema del proprio corpo non è un problema esteriore, ma è un problema interiore. Se io non mi accetto, posso cambiare tutte le maschere che voglio, ma non mi accetterò. Invece, devo accettare il mio corpo, è un dono!

(S. Tumino, *Andate in tutto il mondo*, Editrice Sion, Ragusa, 2015 p. 12)

"Se la conversione non passa anche attraverso il portafoglio non è vera..." Zaccheo ce lo dimostra. E l'esperienza di tutti coloro che incontrano il Signore è significativa. Quando incontri la vera ricchezza, che è il Signore, userai il denaro per il necessario per la tua famiglia, ma anche per i poveri e per l'opera di evangelizzazione del mondo.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 27)

Non avrei mai pensato di farmi prete

di don Michele Iacono

Nella mia vita non avrei mai pensato di fare il prete, anzi, tutto il contrario.

Avevo un lavoro, ero fidanzato e pensavo di formarmi una famiglia.

Ma il Signore sceglie delle strade inaccessibili e impensabili per noi uomini.

Mai avrei immaginato quello che sto per raccontarvi, mai avrei immaginato la strada scelta dal Signore per farsi avanti nella mia vita.

Ricordo che un mio carissimo amico voleva diventare frate e andava spesso ad Assisi a fare dei corsi vocazionali.

Una volta invitò me ed un altro amico nascondendoci che si

andava in un convento a fare un corso vocazionale della durata di una settimana.

Per me è stato qualcosa di travolgente e coinvolgente a tal punto che quella settimana è stata veramente dura e ha provocato in me un TERREMOTO INTERIORE.

Ebbene, oggi il mio amico è sposato ed è diventato padre di due figli, mentre io sono prete e sono padre di due Comunità Parrocchiali. *“Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie”* (Is 55,8)

Siamo ad Aprile 1996, io avevo 25 anni e nonostante avessi avuto un vissuto in parrocchia, posso affermare di non aver mai incontrato il Signore.

Può capitare che gente che frequenta la chiesa non incontri mai il Signore, uno di questi ero io.

Da quella settimana la mia vita è cambiata radicalmente, ed è iniziata in quel momento una lotta interiore che non si è fermata più, che io chiamo **“SANTA INQUIETUDINE!”**

Cinque anni di tira e molla, di duro lavoro. Quanta fatica e quanta resistenza nel dire di **“SI!”** al Signore. Ma Lui non ha mollato mai e durante questi 5 anni mi ha dato tanti segni, tra i quali ne voglio citare uno in particolare.

Mi trovavo un sabato sera, alle due di notte, a Ragusa Ibla, quando vidi una chiesa aperta. Dissi ai miei amici di andare avanti e che li avrei



don Michele Iacono

raggiunti dopo. Sono entrato in chiesa ed ho visto che c'era esposto Gesù Eucaristia e che alcuni giovani animavano l'adorazione notturna.

Ne rimasi piacevolmente turbato e capii che il Signore mi stava veramente chiamando. Mai avrei pensato di trovare alle due di notte una chiesa aperta con Gesù Eucaristia esposto, a Ragusa Ibla, dove io e i miei amici eravamo andati per divertirci.

Questi sono segni forti e tangibili che il Signore ci mette davanti. Così, il 28 Settembre 2003, feci il mio ingresso in Seminario.

Ero convinto che dopo l'ingresso al Seminario questo

lavorio interiore avrebbe avuto fine; invece così non è stato, perché questa "SANTA INQUIETUDINE" rimane e penso rimarrà per tenere sempre recettivi all'amore di Dio, la mia anima, il mio cuore, il mio spirito.

Gli studi per diventare sacerdote sono durati 6 anni e il Signore ha lavorato su di me, in quanto non toccavo un libro dal 1990, anno in cui mi sono diplomato all'Istituto Tecnico Nautico di Pozzallo – Sezione: Macchinista.

La fatica è stata immensa, il Signore è stato il mio aiuto e la mia forza. Ci sono stati anche momenti di tribolazione e penso che il Signore li permetta affinché noi

abbiamo la possibilità di rinnovare e ravvivare il nostro amore nei suoi confronti.

Qui risuona il versetto che Gesù disse ai suoi discepoli "Ve ne volete andare pure voi?" (Gv 6,67)

Ecco la possibilità con Pietro di rinnovare l'amore verso di Lui: "Signore da chi andremo solo Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68).

Questo "Signore da chi andremo..." mi condusse fino al 7 Dicembre 2009, giorno della mia ordinazione sacerdotale, un giorno indescrivibile e pieno di emozioni.

Da quel giorno per me è iniziato il centuplo su questa terra insieme alle tribolazioni, nella speranza di meritare un giorno la vita eterna.



La Chiesa delle Benedettine a Ragusa Ibla dove si è svolta la prima adorazione notturna a Ragusa

La strada di Cristo

di Enrico e Serenella

Ci chiamiamo Enrico e Serenella, siamo una coppia di fidanzati di 32 e 33 anni, stiamo insieme dal giugno del 2015 e non ci sarebbe nulla di speciale nel nostro rapporto se al centro non ci fosse Gesù.

Prima della conversione e dell'incontro autentico con Lui abbiamo vissuto il mondo nella sua totalità rimanendo affascinati da ciò che lentamente ci uccideva l'anima.

Ci siamo fidanzati da convertiti, e insieme abbiamo deciso di battere la strada di Cristo, di abbracciare e incoronare la Sua parola ed è nato dentro di noi il desiderio di vivere la castità. Ringraziamo Dio perché ci dà la possibilità di testimoniare quanta bellezza ci sia dietro questa parola che fa tanto tremare il mondo.

Premettiamo che prima che Cristo cambiasse radicalmente le nostre coscienze avevamo entrambi avuto rapporti prematrimoniali con altri partners. Ma il nostro Dio meraviglioso ci ha dato la possibilità di rinascere cancellando dalle nostre menti quelle esperienze come se non le avessimo mai vissute. Ci sentiamo due creature nuove, perdonate e amate.

Il pensiero della castità non è nato come un dovere né come dazio da pagare per avere l'amore di Cristo. Esso è stato un desiderio profondo, dono dello Spirito Santo, che è maturato insieme all'esigenza di essere fedeli a Lui e di piacere a Egli solamente.

Adesso la castità è scelta da rinnovare ogni giorno, decisione da prendere quotidianamente armandosi di tanta preghiera, dei sacramenti e della volontà che si rafforza solo con l'aiuto di Dio.

Se un tempo ci avessero detto che avremmo fatto castità non ci avremmo mai creduto, eppure essa è possibile, ed è un cammino, un percorso che inizia nel fidanzamento e continua anche dopo il matrimonio. Ci siamo infatti accorti che per castità si intende anche un atteggiamento, uno stile di vita che si nutre sempre di Cristo fino a riordinarti l'anima e a farti scoprire simile al tuo creatore.

Non sapevamo di possedere una parte alta, nobile, che si eleva a Dio e che ci allontana sempre più dalla nostra carnalità. Ecco, la castità ci permette di esercitare questa parte divina e di conoscere un pò di cielo sulla terra.

Non siamo due eroi e non vogliamo vantarci di nulla. Non facciamo castità perché siamo due perfetti esemplari di giovani cristiani né perché siamo bravissimi. Facciamo castità perché troppo grande è stato il nostro peccato, troppo malato è stato il nostro spirito e adesso abbiamo bisogno di purificarlo e di custodirlo perché non appartiene a noi ma a Lui.

Siamo bisognosi di continue Sue coccole e carezze per il tanto male che ci siamo fatti in passato e la castità è una piccola grande scala per toccare la Sua mano.

Al giorno d'oggi molti giovani si scandalizzano di fronte a scelte così radicali. Non ci sentiamo di biasimarli: anche noi siamo stati così scettici in passato e inoltre, il desiderio di castità può nascere solo dalla conversione autentica, dall'incontro sincero con Dio che stravolge la vita.

Possiamo solo portare loro la nostra semplice testimonianza e dire che la castità per noi non è la castrazione del rapporto, non è frustrazione dei sentimenti, non è "zerbinismo" nei confronti di un Dio che detta regole contro natura.

E' una scelta felice che ci ha permesso di conoscerci meglio e di interessarci di più alle ferite e alle debolezze dell'altro. Alle sue gioie, alle sue opinioni, al suo modo di vedere le cose. Noi sappiamo che l'altro vale solo ed esclusivamente per ciò che è e non per ciò che mi fa provare col suo corpo.

Per non parlare del fatto che ci sentiamo due ragazzini alle prime uscite, perché stiamo riscoprendo la bellezza di un abbraccio o di una semplice carezza, un bacio casto pieno di tenerezza che vale più di ogni altra manifestazione. Attenzione, i sensi sono attivi e la carne è debole!! Ma si va avanti chiedendo al Signore la forza e soprattutto la costanza nella scelta.

Stiamo così riuscendo a curarci da tante ferite risalenti al nostro passato. Prima fra tutte la gelosia, poi la malizia, l'orgoglio e il troppo egoismo. Non c'è più il desiderio

La castità ci ha aiutati a comprendere meglio il progetto che Dio aveva per noi e sentivamo sempre più forte il desiderio di sposarci e di costruire una famiglia, di lavorare insieme per Dio come marito e moglie.

di dominare sull'altro e sulla sua vita, non c'è più mancanza di fiducia in se stessi, non c'è più desiderio di infedeltà.

C'è solo Dio col Suo bel progetto di pace, che rinnova la tua esistenza, ti fa capire che vali perché figlio Suo e che hai un cuore nuovo da donare agli altri e da riempire con cose pulite, che ti rendono gli occhi limpidi e lasciano pace nella coscienza.

Mai abbiamo guardato il partner come lo guarda Gesù, mai abbiamo guardato nel partner il riflesso di Dio. Mai abbiamo considerato il corpo dell'altro tempio dello Spirito Santo da non profanare.

A noi non manca nulla perché

nulla ci è stato tolto, anzi, tutto abbiamo guadagnato.

La castità ci ha aiutati a comprendere meglio il progetto che Dio aveva per noi e sentivamo sempre più forte il desiderio di sposarci e di costruire una famiglia, di lavorare insieme per Dio come marito e moglie.

Così a ottobre di quest'anno ci sposiamo e naturalmente solo adesso comprendiamo meglio il significato dello scegliersi davanti a Dio.

Ci teniamo a precisare che questa scelta non è stata presa per porre fine alla castità e quindi per avere subito rapporti, anzi, vi

garantiamo che forse erroneamente abbiamo un po' di

paura ad accogliere la novità del rapporto fisico. La scelta del matrimonio è stata un'esplosione della voce di Dio dentro di noi.

Lo ringraziamo perché ci ha dato una seconda possibilità di vita e nonostante le nostre fragilità si è fidato di due derelitti come noi. Vorremmo gridare al mondo che nulla è perduto.

Lo stesso tuo corpo che forse spesso hai usato o lasciato usare per scopi poco nobili, può essere guarito e trasformato in un altro corpo. Corpo che diventa tempio e che custodisce la parte più bella di te, quella che Dio vuole salvare perché la ama follemente. La tua anima.

Grazie per averci ascoltato



Enrico e Serenella



Nino Baglieri, Servo di Dio

di don Salvatore Cerruto

Nella mia vita sacerdotale ci sono stati dei momenti significativi e fondamentali che, a gloria di Dio, sono obbligato in coscienza a testimoniare. Uno di questi momenti è stato l'incontro con il Servo di Dio **Nino Baglieri**.

Nato a Modica il 1 maggio del 1951, Nino trascorse una vita normale fino a quando, all'età di diciassette anni, un incidente di lavoro cambiò radicalmente il corso della sua esistenza. Infatti, il 6 maggio 1968, mentre lavorava come muratore, cadde da una impalcatura del quarto piano, da un'altezza di diciassette metri, e si schiantò a terra rimanendo completamente paralizzato. Riusciva solo a muovere il capo.

Dopo dieci anni di buio e

disperazione, Nino si convertì durante un momento di preghiera a casa sua organizzato da un gruppo del Rinnovamento nello Spirito, con l'imposizione delle mani di don Aldo Modica.

Da quel momento, Nino divenne un'altra persona. Si accostò con sete inestinguibile alla Sacra Scrittura e scoprì l'immenso amore che il Signore dona nell'Eucaristia. Lui trasmetteva pace, gioia, speranza a tutti quelli che lo incontravano.

Nino riuscì poi a trasmettere il suo messaggio di vita anche per iscritto, nel momento in cui si accorse che poteva scrivere facilmente tenendo la penna in bocca. Pubblicò due libri (il primo intitolato

significativamente "Dalla sofferenza alla gioia"), scrisse sessantanove quaderni-diario e migliaia di lettere. Tra le persone coinvolte dal turbine di santità chiamato Nino Baglieri ci fui pure io.

Ero già al quinto anno di università, ma dentro avvertivo un vuoto incolmabile. Non c'era niente che sembrava potesse appagare il mio cuore. Avevo tutto ma la vita mi sembrava triste e insoddisfacente.

Con questo stato d'animo cominciai ad accostarmi alla Chiesa, riscoprendo a poco a poco quella fede che avevo abbandonato dall'infanzia.

Cominciai anche a frequentare il gruppo giovanile

Il mio primo incontro con Nino Baglieri fu determinante per orientare la mia vita al sacerdozio ministeriale. Poi da sacerdote ebbi perfino la grazia di diventare confessore di Nino negli ultimi anni della sua vita.

della parrocchia di San Pietro a Modica dove c'era un mio caro collega di università. Una domenica, dopo la messa, questo mio amico di nome Antonello mi invitò, insieme ad altri giovani del gruppo, a far visita a Nino Baglieri, che io non conoscevo ancora.

Quando fummo a casa sua, Nino sembrò fissare gli occhi su di me, quasi non prestando attenzione agli altri. Mi chiese come mi chiamavo e cosa facevo. Gli dissi il mio nome e che ero uno studente universitario. Ma Nino insistette "Che cosa studi?".

Gli risposi che studiavo Scienze Agrarie e che mi trovavo quasi alla fine. Nino incalzò quasi in modo beffardo: "Scienze agrarie? Allora significa che devi diventare esperto della coltivazione dei campi?".

Gli risposi di sì, con un certo disagio, perché avvertivo che con quelle sue domande Nino scrutava a fondo nel mio animo.

Ed alla fine mi pose una domanda che mi sconcertò: "Hai mai pensato che il Signore ti chiama a coltivare la sua vigna che è la Chiesa?". Sul momento non riuscii a rispondere, anche perché non capivo affatto cosa significasse quella domanda.

Tuttavia queste parole di Nino cominciarono a ritornarmi frequentemente nella mente e nel cuore, e non mi abbandonarono più fino a quando capì che il Signore mi chiamava a consacrarmi al suo servizio nella chiesa come sacerdote.

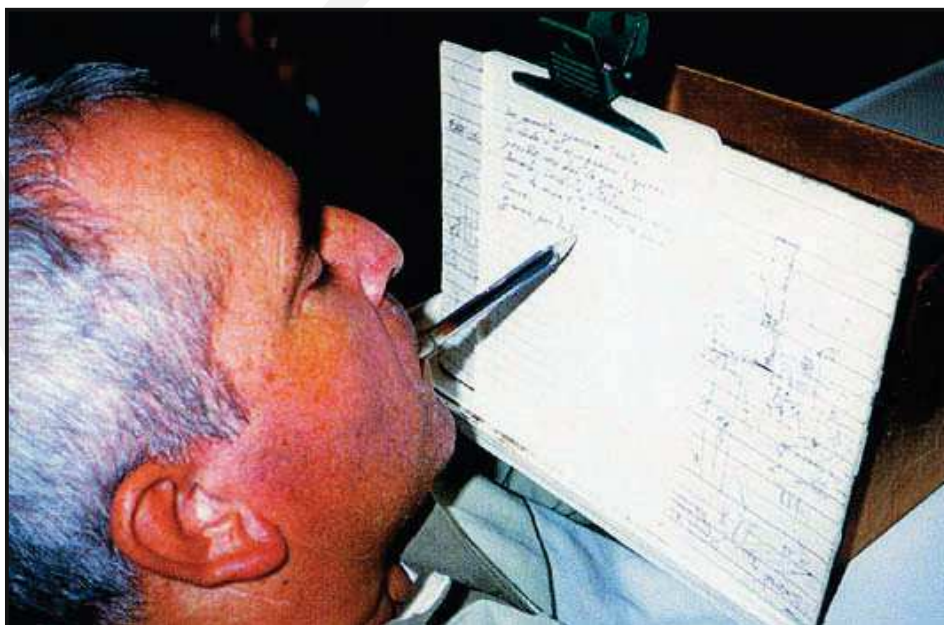
Certamente, la mia chiamata fu poi confermata da altri segni ed

eventi importanti, quali il messaggio di Giovanni Paolo II ai giovani nell'incontro di Roma del 1985, una confessione determinante che feci durante un campo estivo giovanile e la direzione spirituale con un sacerdote. Ma il mio primo incontro con Nino Baglieri fu determinante per orientare la mia vita al sacerdozio ministeriale. Poi da sacerdote ebbi perfino la grazia di diventare confessore di Nino negli ultimi anni della sua vita.

Sul letto di morte, Nino mi consegnò il testamento spirituale che lessi al suo funerale, il 3 marzo 2007, nel cortile dell'oratorio salesiano di Modica Alta, dinanzi a migliaia di persone. In definitiva, mi sembra di poter testimoniare che Nino Baglieri, con la sua conversione a Dio, ha aiutato la mia conversione e quella di moltissimi che lo hanno conosciuto.

Nel suo testamento Nino scrive fra l'altro: "Vi scriverò dal Paradiso: non lasciatemi senza far niente."

Io lo voglio tenere occupato chiedendogli di lavorare sempre per la conversione di tanti che ancora sono lontani da Dio.



Nino Baglieri mentre scriveva agli amici

E...state con Gesù 2017



Via don Salvatore Tumino, 15
97100 Ragusa - tel. 0932.669314
www.eccomimandame.it - info@eccomimandame.it



Questa
estate ... fai centro!

"La via della bellezza"

4 - 6 Agosto 2017 (per giovani)

Obiettivo: scoprire la bellezza dell'amore di Cristo e per Cristo, fino a farsi male per fare bene e fare bella la vita. "Ho scoperto un paradosso, se ami finché fa male, poi non esiste più dolore, ma solo amore" (Madre Teresa di Calcutta). E tu fino a che punto sei disposto a seguire il Maestro?

Referente: Giordana 329/4729118

"La rivoluzione della tenerezza"

11 - 13 Agosto 2017 (per famiglie)

Obiettivo: scoprire nelle relazioni familiari la tenerezza di Dio e vivere secondo la vocazione che la famiglia stessa ha ricevuto. Scoprendo nel sacramento la forza e la fonte per costruire la piccola Chiesa domestica e attraverso di essa la grande famiglia dei figli di Dio.

Referente: 328/2688032 ore serali

"Le domande di Gesù"

16 - 18 Agosto 2017 (per tutti)

Obiettivo: scoprire la ricchezza e la bellezza del cuore di Dio attraverso alcune domande che Gesù pone agli uomini di ogni tempo. Gesù rivela il vero volto di Dio, che indica sempre un piccolo passo possibile da fare nel percorso verso una vita più felice.

Referente: Sonia 339/8452809

Comunità "Eccomi, manda me!" - Via don Salvatore Tumino, 15 - 97100 Ragusa - www.eccomimandame.it - info@eccomimandame.it

Estate 2017

I corsi iniziano alle ore 9:30 del primo giorno e terminano alle ore 18:00 dell'ultimo.

Le iscrizioni si effettuano chiamando il referente del corso a partire dal 1 Luglio e verranno chiuse al completamento dei posti disponibili.

I corsi saranno residenziali presso la casa di spiritualità "San Luca" sita in contrada Monte Margi sulla Ragusa-Modica.

I partecipanti devono portarsi le lenzuola e gli asciugamani.

Non dimenticare la Bibbia.

E' previsto il servizio baby-sitter per i bambini fino a 10 anni.

Il costo è ad offerta libera.



Direzione e Amministrazione

Associazione "Eccomi, manda me!"
Via don Salvatore Tumino, 15
97100 Ragusa (RG)
telefono +39 0932.669314
e-mail: info@ecomimandame.it
sito web: www.eccomimandame.it
Registro periodici Tribunale di Ragusa n. 2-2006

Direttore Editoriale

Agata Bruno

Direttore Responsabile

Francesca Cabibbo

Redazione

Rosa Maria Bizzarro
Roberto Gibilisco
Tina Iudice
don Gianni Mezzasalma
Giorgio Occhipinti
Giovannella Scannavino

Grafica e Impaginazione

Gianluca Caruso

Stampa

Tipografia Barone e Bella - Ragusa

Hanno collaborato a questo numero

Mimma Arrabito
Dott. Giorgio Carpenzano
don Mario Cascone
don Salvatore Cerruto
don Michele Iacono
Enrico e Serenella

Sostegno al periodico "Comunità"

Caro lettore, puoi sostenere la nostra rivista tramite:

- versamento su c/c postale n. 000072007248 intestato a: Associazione "Eccomi, manda me!";

- bonifico bancario, presso Banca Agricola Popolare di Ragusa, sul c/c intestato a: Associazione "Eccomi, manda me!", con le seguenti coordinate IBAN: **IT 82 A 05036 17000 CC0001002352**.

L'importo annuale è di:

- € 15,00: ordinario;
- € 30,00: sostenitore;
- offerta libera: benefattore.

Nel versamento indicare chiaramente il nominativo, l'indirizzo completo, il cap e la città.

Ti ricordiamo che trovi gratuitamente la nostra rivista agli incontri di tutte le Cellule a Ragusa e presso la sede della Comunità in via don Salvatore Tumino n. 15 a Ragusa. Puoi inoltre scaricare la nostra rivista dal nostro sito internet www.eccomimandame.it.

Eventuali proventi raccolti, oltre a coprire le spese di stampa, vengono utilizzati per sostenere le missioni di evangelizzazione della Comunità.

Tutela della privacy

L'informativa circa il trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs n.196 del 30 giugno 2003 è consultabile sul nostro sito web.

Articoli, commenti, ed informazioni (ad esclusione del materiale fotografico) pubblicati da "Comunità" non sono protetti da copyright, a meno che non sia appositamente specificato. Ci auguriamo che i contenuti, purché non alterati, possano avere la più ampia diffusione possibile. A tutti coloro che utilizzeranno i nostri testi chiediamo di citarne la fonte e di inviarci copia della pubblicazione.



BANCA AGRICOLA POPOLARE DI RAGUSA



Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"

Poste Italiane s. p. a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (convertito in L. 46 del 27/02/2004 art. 1 comma 2), DR/CBPA - Ragusa
In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi